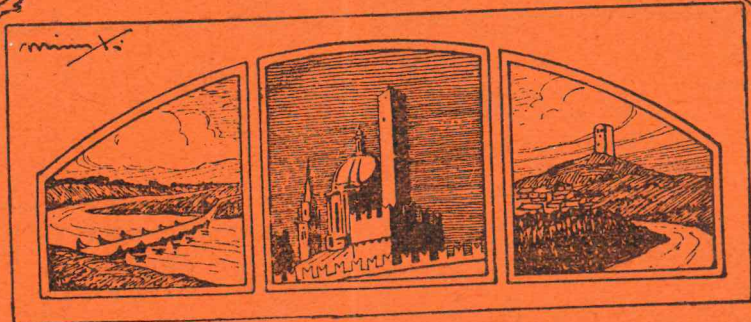


97-34



LO SCOLARO MANTOVANO

PREMIATO CON DIPLOMA D'ONORE E MEDAGLIA DI BRONZO DEL MINISTERO DELLA P. I.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER
GLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMEN-
TARI DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI
MANTOVA

EDITA SOTTO GLI AUSPICI DELLA "ASSOCIAZ.
PROVINCIALE FASCISTA SCUOLA PRIMARIA",
E DEL COMITATO PROV. DELL'O. N. BALILLA



Una copia L. 0.60

Abbonamento individuale (per otto numeri
da Ottobre a Maggio) L. 4.50

Abbonamento collettivo per classe (per
ogni abbonato e non meno di 5 alunni
della stessa classe) L. 4

Abbonamento sostenitore L. 10

Direzione e Amministrazione: MANTOVA - Via Chiasi, 14

SOMMARIO

LA BEFFA DI BUCCARI - di P. Bertulazzi.

IL BORRACCIAIO DEL REGGIMENTO - (fine) di C. Zanella.

IL CANTO DEL LAVORO - di E. Rossoni e L. Bovio.

Nel paese dei Bakele (IV puntata) - L'abete - La piccola massaia - I Gonzaga - Alberto Pitentino -
Nomenclatura e poesia dialettale - La nos'ra Fede - Le pagine dei Balilla - Per non dimenticare -
Collaborazione degli alunni - Le occupazioni ricreative di Mammolino

La collaborazione è aperta a tutti





NEL PAESE DEI BAKELE



Appendice N. 4

IV - LA LEGGENDA DEL PESCATORE

Quando il vecchio stregone ebbe finito di parlare, un pescatore che seduto sulla riva del lago stava aggiustando le reti, disse al signor Lamura.

— Si narra anche un'altra leggenda su questo lago; io l'ho sentita raccontare spesso dai miei nonni....

— Racconta, racconta! —

— Ebbene! montate sulla mia piroga: le acque del lago sono calme ed il cielo è sereno. Mentre i miei figli remeranno io vi racconterò....

Gli Europei con piacere accettarono l'invito del negro e ben presto la piroga, lanciata come una freccia, fendeva le acque fra due righe di bianca schiuma.

— Molto tempo fa — disse il negro — la regione che ora il lago Onanguè copre con le sue acque, era una vasta pianura abitata da numerosa popolazione. Vi erano città e villaggi ove si esercitava un grande commercio; le terre erano ben coltivate e producevano in quantità sorgo, miglio, banane, patate. Le capre, le galline erano sparse dappertutto, intorno alle capanne, e la caccia arricchiva gli abitanti.

Essi erano governati da un capo che si chiamava Lafango, e lo amavano molto perchè era buono, giusto e generoso: ma sua moglie, Malinga, era avara, linguacciuta e superba.

Un giorno Lafango era a caccia di bufali nelle foreste che voi scorgete là in

fondo, ai piedi della collina, quando vide una scimmia che avendo preso un bellissimo uccellino si apprestava a strappargli le ali.

— Olà! — gridò il capo — lascia libero l'uccello, o guai a te!

La scimmia gli rispose con una smorfia e continuò a tormentare l'uccellino che, coi suoi strilli sembrava chiamare Lafango in suo aiuto. Allora Lafango con una freccia ben diretta, uccise la scimmia e l'uccello si rifugiò sui rami di un albero vicino.

— Grazie — gridò — grazie, Lafango: tu mi hai liberato ed io ti sarò riconoscente... Seguimi attraverso la foresta e sarai ricompensato del servizio che mi hai reso!....

Volò di ramo in ramo, seguito dal capo e, dopo un lungo cammino, si fermò sulla riva di un piccolo stagno, nascosto in un folto bosco e da dove usciva un ruscello dalle fresche e limpide acque.

— Questo stagno — disse l'uccello — non è mai stato visto da uomini: nessuno prima di te, è venuto sulle sue rive. Esso contiene una grande quantità di pesci dalla carne assai squisita; ma, e qui c'è il meglio, essa ha il potere di dare a coloro che la possono mangiare, salute, lunga vita e potenza. Io sono il genio di questo stagno e ti permetto di pescarvi liberamente; ma tu non devi svelare a nessuno la sua esistenza. Se un altro uomo lo visiterà e mangerà del suo pesce,

una grande sventura piomberà sul tuo paese.

— Sta bene — rispose Lafango — ma se io porto a casa mia questo pesce che non assomiglia affatto a quello del mio villaggio, e il sapore della sua carne è così diverso dagli altri, che cosa dirà la mia donna? Essa vorrà sapere dove l'ho pescato e, se mi rifiuto di dirglielo, essa non mi lascerà tranquillo. Bisogna dunque che anch'essa conosca questo segreto....

— Ciò che tu mi domandi è troppo pericoloso — replicò l'uccello — perchè tua moglie può parlare e, allora, il bene si cambierebbe in male. Fa adunque tutto il possibile affinchè la tua donna ignori

— Dove hai pescato questo pesce meraviglioso? — esclamò. — Non solamente la sua forma è diversa, ma la sua carne è deliziosa!

— E' pesce del paese — rispose Lafango — ma è la prima volta che ne ho potuto pescare, perchè è rarissimo.

— Non ti credo: i nostri fiumi non ne hanno di questa specie. Voglio sapere dove tu li hai pescati.

— Che t'importa? Basta che spesso te ne porti di uguale!

— Lo voglio sapere, poichè può darsi che siano pesci stregati. Non ne mangerò più finchè non saprò da dove provengono.

Lafango resistette alle preghiere della



...con una freccia ben diretta uccise la scimmia

l'esistenza di questo stagno, oppure se tu sarai obbligato di soddisfare la sua curiosità, falla giurare di mantenere il segreto.

— Saprò ben ottenere il suo silenzio — rispose Lafango.

Dopo aver fatto buona provvista di pesce, il capo ritornò al villaggio e disse a sua moglie:

— Ecco la pesca di stamattina: cuoci il pesce subito perchè ho un forte appetito.

Malinga rimase molto meravigliata alla vista di quei pesci che non assomigliavano affatto a quelli che suo marito portava di solito a casa; ma si meravigliò ancor di più quando ne gustò la carne delicata e saporita.

moglie; ma essa sempre più eccitata dalla curiosità, cadde ammalata, tanto fu grande la sua collera cagionata dal rifiuto del marito.

— Tu mi hai avvelenata! — diceva essa — quei pesci erano stregati!

Il capo, per porre termine a scene che divenivano sempre più penose, si decise a rivelare il suo segreto a Malinga. Le raccontò la sua avventura con la scimmia e l'uccellino e la condusse, un mattino, sulle rive dello stagno misterioso.

— Questo stagno — le spiegò — è sconosciuto agli abitanti della nostra tribù: la carne dei suoi pesci dà salute, lunga vita e potenza a coloro che ne mangiano: ma bisogna che il segreto sia mantenuto

in modo assoluto, altrimenti il bene che ne possiamo avere si cambierà in male. Giurami, adunque, che non rivelerai dove si pescano questi pesci, e soprattutto che non ne farai mangiare a nessuno.

E Malinga giurò.

Malinga e Lafango, nutriti di quel pesce, sembravano ringiovanire: la fortuna li favoriva in tutte le imprese e Lafango era diventato uno dei capi più potenti della regione.

Tuttavia Malinga sopportava con difficoltà il silenzio che doveva mantenere: le prudevava sempre più la lingua.

— A che serve — diceva essa — mangiare sì buone cose, aver tanta felicità e non poter farne sfoggio e suscitare l'invidia degli altri? Come sarebbero gelose le mogli degli altri capi se potessero gustare una sola volta questo pesce e sapessero i vantaggi che esso procura!

Così ragionava Malinga. Essa arrivò a persuadersi che non correva alcun pericolo facendo assaggiare del pesce alle sue amiche e che, se Lafango le aveva imposto una segretezza così severa, era per riservarsi tutto per sé un cibo così piacevole.

Un giorno il capo dei Bakele dovette assentarsi per recarsi a rendere visita al re dei Faus che abitavano sulla riva destra dell'Ogoouè. Egli aveva lasciato a sua moglie una buona provvista di quel pesce e le aveva ancora raccomandato la massima segretezza.

Un mattino nel quale Malinga stava mangiando, capitò a farle visita una sua amica.

— Oh! — esclamò quella — di quale specie di pesce vi nutrite voi? Non ne ho mai visti di simili. Sono uguali a quelli del fiume?

— Sono molto migliori!

— Sarei felice di gustarli...

— Ve ne darei volentieri, ma mio marito mi ha proibito di farne assaggiare a chicchessia.

— Un pezzettino solamente affinché io sappia se essi sono veramente migliori di quelli dell'Ogoouè.....

— Giuratemi di non parlarne a nessuno,

soprattutto a mio marito e io vi regalerò uno di questi pesci.

— Siate tranquilla, Malinga: io so tenere un segreto quanto voi!....

— Ecco, prendete questo pesce e ditemi se esiste un'altra pietanza più squisita.

L'amica gustò il pesce e dichiarò di non averne mai mangiato di migliore.

— Ma dove — esclamò — si può trovare questo pesce?

— Oh! non ve lo posso dire: è assolutamente proibito!



Un pezzettino solamente....

— Vediamo: poichè io vi ho promesso ogni segretezza, non mostratevi così diffidente verso di una vostra amica!

Malinga, che aveva una voglia matta di parlare, svelò ogni cosa.

— Come desidererei vedere questo stagno incantato! — disse allora l'amica. Non rifiutatemi questa soddisfazione, Malinga, ed io sarò allora convinta che voi siete per me veramente la migliore amica.

— Ve lo mostrerò — rispose la moglie di Lafango — ma vi raccomando ancora una volta, la massima segretezza.

— Abbiate fiducia in me! —

Alla mattina dopo le due donne si dirressero verso la foresta ove si trovava lo stagno e allorchè furono arrivate:

— Ecco — esclamò Malinga — il piccolo stagno....

Non ebbe tempo di finire la frase: un

terribile ciclone si scatenò nell'aria; la folgore scoppiava da ogni parte, un violento terremoto sconvolse il suolo e, in pochi istanti, un lago immenso, il lago Onanguè, coperse tutta la pianura trascinando Malinga e la sua amica e sommergendo le città ed i villaggi.

Allorchè il capo Lafango ritornò dal suo viaggio, non riconobbe più il paese che prima era sotto i suoi ordini e, mentre errava desolato lungo le rive del lago, intese queste parole dette da una voce misteriosa:

— Lafango, colui che non sa mantene-

re un segreto, si espone spesso a grandi disgrazie!

Dopo aver raccontato la leggenda e fatto un giro sul lago, il pescatore ricondusse il signor Lamura e i suoi compagni al punto della riva più vicino alla fattoria, non senza aver loro venduto del pesce che, affermava, era il più delicato di tutta la regione.

— Può darsi siano discendenti di quelli di Lafango — disse Paolo scherzando.

— Ad ogni modo — rispose Andrea — avrebbero cambiato forma, perchè sono uguali a quelli dell'Oggouè...

(continua)



Carissime,

M'ero scordata di preparare qualche nota per il N. 5 del nostro giornolino distratta dalle feste che si sono susseguite in questo scorcio di tempo: Natale, Capodanno, Epifania ecc. ecc.

Stavo per mettemi all'opera quando Mammolino mi avvisò che lo spazio di questo numero non acconsentiva di pubblicare nessun lavoro. E ho dovuto limitarmi a questa notiziola, che però portò molta gioia nel mio animo e in quello di molte mie compagne.

La festa della Befana ebbe per me quest'anno un'importanza speciale. Sapete perchè? Qua a Mantova le Signore del Fascio Femminile si ricordarono di noi, Piccole Italiane, in que-

sta occasione e, generalmente, aiutarono le più bisognose fra noi. A me regalarono.... Indovinate! La cosa per me più cara e la più ambita: la divisa di Piccola Italiana!

Quante volte l'avevo sognata e quante volte avevo pregato la mamma di farmela, ma ella non aveva mai potuto trovare, nel magro bilancio della famiglia, la sommetta necessaria e realizzare il mio sogno. Ed ecco la Befana buona che mi offrì ciò che più ardentemente desideravo. Sto bene sapete colla bella divisa, sto tanto bene. Mi sono guardata e riguardata nello specchio e sono rimasta proprio soddisfatta! Che dite?

Che sono ambiziosa? No, sono soltanto orgogliosa di essere una piccola recluta della nostra Italia e del Duce, sono felice di poter mostrare a tutti il littorio che porto sul cuore, e per far festa alla mia divisa v'invito a gridare con me: Per l'Italia e per il Duce, Eia! Eia! Eia! Alalà!

GIANNINA